

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 24 / Issue no. 24

Dicembre 2021 / December 2021

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 24) / External referees (issue no. 24)***

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Denis Brotto (Università di Padova)

Paola Cristalli (Fondazione Cineteca di Bologna)

Francesca Fedi (Università di Pisa)

Silvia Martín Gutiérrez (Universidad Autónoma de Madrid)

Francesco Saverio Marzaduri (Bologna)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2021 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale

#### RISCRIVERE UN FILM.

#### CITAZIONE, REINVENZIONE E MEMORIA NEL *REMAKE* CINEMATOGRAFICO

a cura di Roberto Chiesi

<i>Presentazione</i>	3-5
<i>Il vampiro sublime. Da “Dracula” a due “Nosferatu”</i> ROBERTO CHIESI (Fondazione Cineteca di Bologna)	7-26
<i>“Human Desire” y “La Bête humaine”: una relación compleja</i> FERNANDO GONZÁLEZ GARCIA (Universidad de Salamanca )	27-50
<i>Variazioni sul tema: i casi di “The Front Page”</i> LAPO GRESLERI (Bologna)	51-62
<i>Marlowe returns: da “Murder, My Sweet” a “Farewell, My Lovely”</i> ADRIANO PICCARDI (Fondazione Alasca – “Cineforum”)	63-74
<i>Variazioni Simenon. Appunti su tre adattamenti cinematografici</i> VALERIO CARANDO – ROSA GUTIÉRREZ HERRANZ (Università di Pisa – Universitat Autònoma de Barcelona)	75-88
<i>Uno, nessuno e centomila dollari. Akira Kurosawa e Sergio Leone</i> ANTON GIULIO MANCINO (Università di Macerata)	89-99
<i>Poetiche della solitudine: da “Le Samourai” a “Ghost Dog”</i> ROBERTO CHIESI (Fondazione Cineteca di Bologna)	101-124
<i>Michael Haneke y la perversión del ‘remake’</i> JOSÉ MANUEL MOURIÑO (Istituto Internazionale Andreij Tarkovskij)	125-143

#### MATERIALI / MATERIALS

<i>Imitare citando, citare plagiando: le “Novelle di Giraldo Giraldo”</i> FRANCESCO GALLINA (Università di Parma)	147-169
<i>Alessandro Tassoni e i “Politicorum libri” di Justus Lipsius: citazione e contestazione</i> ENRICO ZUCCHI (Università di Padova)	171-193

<i>Citazione come salvezza. Echi classici nella poesia di Choman Hardi</i> DANIELA CODELUPPI (Università di Parma)	195-203
<i>Il neobarock'n'roll di Frank Zappa. Per un catalogo di citazioni</i> GIAN LUCA BARBIERI (Università di Parma)	205-223
<i>Fine serie</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	225-228



ENRICO ZUCCHI

**ALESSANDRO TASSONI E I “POLITICORUM  
LIBRI” DI JUSTUS LIPSIUS: CITAZIONE E  
CONTESTAZIONE\***

1. *La traduzione italiana di un’opera europea*

Se si esamina il panorama editoriale europeo tra l’ultimo decennio del Cinquecento e i primi del Seicento, difficilmente si può trovare un’opera politica che abbia goduto maggior fortuna dei *Politicorum sive Civilis Doctrinae libri sex* dell’umanista fiammingo Justus Lipsius (Joost Lips, 1547-1606). Dopo la *princeps*, stampata nel 1589 a Leida – dove l’autore insegnò sino al 1592 – e messa all’Indice *donec corrigatur* nel 1590, fu impressa nuovamente in versione emendata nel 1596 ad Anversa<sup>1</sup>

\* Questo articolo è stato realizzato grazie al contributo dell’European Research Council all’interno del programma europeo *Horizon 2020 Research and Innovation programme* (“Republics on the Stage of Kings. Representing Republican State Power in the Europe of Absolute Monarchies, late 16<sup>th</sup> – early 18<sup>th</sup> century”).

<sup>1</sup> Si veda *Iusti Lipsii Politicorum sive civilis doctrinae libri sex. Qui ad Principatum maxime spectant*, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana, 1589; *Iusti Lipsi Politicorum sive civilis doctrinae libri sex. Qui ad principatum maxime spectant*.

e ripubblicata, tradotta e discussa in tutta Europa ancor prima della sua formale ‘assoluzione’. La prima edizione tedesca uscì a Francoforte nel 1590,<sup>2</sup> lo stesso anno in cui apparvero la versione francese a cura di Charles le Ber<sup>3</sup> e la traduzione olandese di Martin Everaert,<sup>4</sup> mentre per quella inglese si sarebbe dovuto attendere il 1594,<sup>5</sup> per quella spagnola e quella italiana il 1604;<sup>6</sup> nel frattempo nel 1601 a Verona era stata già stampata un’edizione della *princeps* (1601).<sup>7</sup>

Al successo editoriale non corrispose una fortuna altrettanto limpida in sede critica: gli omaggi all’opera politica di Lipsius sono radi, a fronte di un nugolo di critiche che provengono tanto dal mondo cattolico quanto da quello protestante.<sup>8</sup> Del resto, già negli anni immediatamente successivi

*Additae Notae auctorities, tum et De Una Religione liber*, Antverpiae, ex officina Plantiniana, 1596.

<sup>2</sup> Si veda *Iusti Lipsi Politicorum sive Civilis Doctrinae libri sex, qui ad principatum maxime spectant*, Francofurti, Wechel, 1590.

<sup>3</sup> Si veda *Lex six livres des Politiques, ou doctrine civile de Iustus Lipsius: ou il est principalement discouru de ça qui appartient à la principauté. Traduits par Charles Le Ber*, La Rochelle, Haultin, 1590.

<sup>4</sup> Si veda *Politica van Justus Lipsius, dat is: van de regeeringhe van Landen ende Steden in ses boecken begrepen... Overgheset wten Latijn in Nederlantsche sprake Deur Marten Everart*, Amsterdam, Claesz, 1590.

<sup>5</sup> Si veda *Sixe bookes of politickes or civil doctrine, written in Latin by Justus Lipsius: which doe especially concern Principallitie. Done into English by William Iones Gentleman*, London, Richard Field, 1594. Una versione Latina dei *Politicorum libri* era stata già pubblicata a Londra, per i tipi di Georges Bishop, nel 1590.

<sup>6</sup> Si veda *Los seys libros de las politicas o doctrina civil de Iusto Lipsio, que sirven para el gobierno del Reyno, o Principado. Traducido de lengua latina en castellana, por don Bernardino de Mendoza*, Madrid, Iuan Flamenco, 1604; *Della Politica, overo Dottrina Civile di Giusto Lipsio, libri sei... tradotta dal signor Antonio Numai, gentilhuomo di Forlì*, Roma, Martinelli, 1604.

<sup>7</sup> Si veda *Iusti Lipsi Politicorum sive Civilis Doctrinae Libri sex*, Veronae, Societatis Aspirantium, 1601.

<sup>8</sup> Per le critiche nelle Province Unite si veda J. Waszinc, *Introduction*, in J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, edited with translation and introduction by J. Waszinc, Assen, Royal Van Gorcum, 2004, pp. 115-118. Per la controversa ricezione del pensiero politico lipsiano nell’opera di Grozio si veda J. Waszinc, *Lipsius and Grotius: Tacitism*, in “History of European Ideas”, XXXIX, 2, pp. 151-168. Per il successo dell’opera, invece, nei Paesi Bassi meridionali, si veda E. De Bom, *Carolus Scribani and the Lipsian Legacy. The Politico-Christianus and Lipsius’ Image of the Good Prince*, in (Un)Masking the Realities of Power: Justus Lipsius and

alla pubblicazione del suo trattato, Lipsius paga il fio del suo essere autore di confine. I *Politicorum libri* sono l'opera di un pensatore cattolico, non esente dalle censure della Chiesa di Roma, che lavorava in un'università calvinista: un sostenitore dell'assolutismo nella repubblica delle Provincie Unite, appena liberatasi dal giogo della monarchia spagnola; un aperto ammiratore di Niccolò Machiavelli, in una stagione che condannava ufficialmente il *Principe* del fiorentino opponendogli la figura del Principe Cristiano.<sup>9</sup>

Per questa ragione è stata spesso sottostimata l'influenza di Lipsius nel pensiero europeo e in particolare italiano del Seicento.<sup>10</sup> Anche in presenza di autori che chiaramente si confrontano con la sua opera, come il modenese Alessandro Tassoni a cui si deve una traduzione integrale del trattato,<sup>11</sup> sono mancati approfondimenti specifici sull'entità del lascito lipsiano, quasi che la laboriosa operazione del *vertere* non implicasse anche un articolato confronto con la teoria del filologo fiammingo. Il presente lavoro, invece, mira a dimostrare che proprio Tassoni instaura con i *Politicorum libri* un dialogo intenso, in cui Lipsius è spesso indirettamente evocato anche in termini polemici, attraverso un gioco di citazioni che

---

*the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, edited by E. De Bom, M. Janssens, T. van Houdt and J. Papy, Leiden – Boston, Brill, 2011, pp. 281-305.

<sup>9</sup> Il *Tratado de la religion y virtudes que deve tener el principe christiano para gobernar y conservar sus estados* di Pedro de Ribadeneira (1595) era stato concepito come una risposta cattolica ortodossa alle tesi di Machiavelli. Si veda L. Firpo, *Le origini dell'antimachiavellismo*, in "Il pensiero politico", XXXVII, pp. 337-367.

<sup>10</sup> Per la fortuna dei *Politicorum libri* in Italia si veda J.-C. Fournel, *Une réception ambiguë: la diffusion de la pensée politiques de Juste Lipse en langue vulgaire dans l'Italie de la première moitié du XVIIe siècle*, in *Juste Lipse en son temps*, Actes réunis par Ch. Mouchel, Paris, Champion, 1996, pp. 479-501; T. Provvidera, *Two Overlooked and Almost Unknown Italian Manuscripts of Lipsius' "Politica" and "Admiranda"*, in "Humanistica Lovaniensa", LXV, 2015, pp. 233-257; Ead., *Ancora sulla fortuna di Giusto Lipsio in Italia*, in "Storia del pensiero politico", V, 3, 2016, pp. 343-362.

<sup>11</sup> La versione manoscritta della traduzione si trova a Modena, Archivio storico comunale, Camera Segreta, 145. V.A. 4.

coinvolge il prediletto Cornelio Tacito e altri autori classici. Se i *Politicorum libri* si presentano come una fitta rete di citazioni latine e greche, intervallate da commenti d'autore,<sup>12</sup> lo scrittore modenese ricorre a sua volta alla tecnica della citazione per contestare e capovolgere alcune tesi lipsiane, mettendo in luce i difetti del loro modello assolutista attraverso il ricorso ad alcuni principi del repubblicanesimo moderno.

La traduzione italiana dei *Politicorum libri* firmata da Tassoni, a differenza di quelle pubblicate a Roma da Antonio Numai nel 1604, e da Ercole Cato a Venezia nel 1618, si basa ancora sul testo non emendato del 1589, anche se al modenese non doveva essere sconosciuta l'edizione corretta (egli inoltre aveva letto le annotazioni pubblicate a parte da Lipsius nel 1589 e considerevolmente aumentate nel 1596, *Ad libros Politicorum breves notae*).<sup>13</sup> La traduzione, che cita il *De una religione* di Lipsius uscito nel 1590,<sup>14</sup> fu probabilmente compiuta fra il 1599 e il 1604, quando Tassoni era al servizio del cardinale Ascanio Colonna, corrispondente e amico personale di Lipsius.<sup>15</sup>

Proprio il nome del cardinal Colonna, designato viceré d'Aragona nel 1602 e già nel 1600 in Spagna con Tassoni al suo seguito, induce a riflettere sulla diffusione italiana dei *Politicorum libri* entro contesti politicamente soggetti all'influenza della monarchia iberica: l'autore, infatti, era famoso come difensore della sovranità spagnola sui Paesi

<sup>12</sup> Si veda G. H. Tucker, *Justus Lipsius and the Cento Form*, in *(Un)Masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, cit., pp. 163-193.

<sup>13</sup> Si veda J. Waszink, *Introduction*, cit., pp. 191-192.

<sup>14</sup> Tassoni interpola nella sua traduzione alcuni passaggi dell'opera, in corrispondenza dei capitoli teologico-politici dei *Politicorum libri* (IV, 2-4).

<sup>15</sup> Si veda A. Clerici, *Sulla fortuna dei "Politicorum libri sex" di Giusto Lipsio in Italia. La traduzione di Alessandro Tassoni*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, Angeli, 2002, pp. 144-145. Per una datazione più alta, fra il 1589 e il 1595, si veda P. Puliatti, *Profilo politico del Tassoni*, in A. Tassoni, *Annali e scritti storici e politici*, cit., vol. II, p. XIX. Per i legami del modenese con diversi mecenati, si veda A. Lazzarini, *Alessandro Tassoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 95, 2019, pp. 150-155.



Bassi.<sup>16</sup> D'altra parte l'opera di Lipsius, che pure teorizza un modello di governo assolutista, veniva letta e sdoganata in Italia anche all'interno di contesti politici repubblicani, come dimostra esemplarmente il caso di Genova;<sup>17</sup> dove i primi trent'anni del Seicento sono segnati da attriti continui con il governo spagnolo, mentre si profila un progetto di indipendenza della repubblica dalla Spagna.<sup>18</sup> In quest'ambito proprio Lipsius diventa un modello e insieme un antimodello, favorendo l'elezione di Tacito a fonte privilegiata per la discussione sullo stato seicentesco e al tempo stesso offrendo un bersaglio polemico agli avversari della politica asburgica in Italia (pensiamo al trattato pubblicato nel 1617 da Ansaldo Cebà, *Il cittadino di repubblica*, modellato sui *Politicorum libri* ma anche ben lontano dalla ragion di stato proclamata dal loro autore).<sup>19</sup>

Qualcosa di simile, una complessa dialettica fra interesse e rifiuto, fra imitazione e alterità ideologica, parrebbe valere anche per Tassoni,

<sup>16</sup> Analogo profilo ha il ruolo svolto dalla famiglia Pinelli, in una città come Genova strettamente legata alla Spagna asburgica, per la diffusione dell'opera di Lipsius. Amico del fiammingo era il noto bibliofilo Gian Vincenzo e suo cugino Domenico, nominato legato di Spagna e cardinale nel 1585, promosse nel 1608 la prima traduzione italiana del *De Constantia* (1583). Si veda *I due libri della costanza di Giusto Lissio*, Genova, Pavoni, 1608

<sup>17</sup> Sulla presenza del pensiero lipsiano a Genova basti rinviare a D. Suin, *Tra Machiavelli e Tacito: note sul dibattito politico genovese tra XVI e XVII secolo*, in "Storia e politica", X, 2, 2018, pp. 212-214. E per la diffusione delle teorie lipsiane nel teatro di primo Seicento si veda E. Zucchi, *Adiaforia e vocazione al suicidio: motivi senecani e neostoici nella tragedia italiana fra Cinque e Seicento*, in "Bruniana e campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali", XXIV, 2018, pp. 235-248. La netta distinzione fra sistema monarchico e governo repubblicano in epoca rinascimentale e barocca, teorizzata dagli studiosi della scuola di Cambridge a partire da John Pocock e Quentin Skinner, è stata ultimamente ridimensionata: si veda G. Pedullà, *Humanist Republicanism: Towards a New Paradigm*, in "History of Political Thought", XLI, 2020, pp. 43-95.

<sup>18</sup> Si veda C. Bitossi, *Città, repubblica e nobiltà nella cultura politica genovese fra Cinque e Seicento*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica, 1528-1797*, Genova, Costa & Nolan, 1992, pp. 9-35; A. Ceccarelli, *Tra sovranità e imperialità. Genova nell'età delle congiure popolari barocche (1623-1637)*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", XCIII, 2013, pp. 251-282.

<sup>19</sup> Si veda A. Cebà, *Il cittadino di repubblica*, a cura di V. I. Comparato, Firenze, Centro editoriale toscano, 2001.

diligente traduttore di Lipsius ma anche polemico nei confronti di quanto affermato nel trattato. Sulla scelta del modenese di non pubblicare la sua traduzione dei *Politicorum libri* incise senz'altro la progressiva incrinatura dei rapporti con il cardinal Colonna, consumatasi con il licenziamento di Tassoni nel 1604;<sup>20</sup> ma anche la crescente distanza fra le posizioni antispagnole dell'italiano e l'opera di Lipsius. Nasce di qui una sottile battaglia, combattuta con le armi della citazione, per affermare alcune tesi diametralmente opposte a quelle dei *Politicorum libri*.

## 2. La strategia della citazione da Lipsius a Tassoni

Nel tradurre un testo composto principalmente di citazioni, Tassoni assume una posizione tutt'altro che passiva. Egli non solo integra, nei passaggi che avevano destato le perplessità della Congregazione dell'Indice, altri testi lipsiani; ma modifica il trattamento delle citazioni originarie: non segnala più come tali le citazioni dagli autori classici nel corpo del suo testo, come avveniva nei *Politicorum libri*, ma le integra tradotte nel suo discorso, riservando alle note a margine la trascrizione integrale e l'indicazione della fonte. Inoltre, Tassoni non riporta tutte le citazioni lipsiane, ne elimina alcune e altre ne aggiunge, spesso inserendole nella sua traduzione senza marcarle come tali e senza segnalarne la fonte.

In generale, rispetto ai *Politicorum libri*, la versione di Tassoni opera una contrazione, specialmente dove Lipsius accumulava citazioni di valore per così dire dittologico. Si prenda ad esempio un passo nel quale il fiammingo elenca le cause della rovina dei principati, affermando che il principe per non essere odiato dal popolo deve essere equo nell'esigere i

<sup>20</sup> Si veda V. Santi, *Alessandro Tassoni e il Cardinale Ascanio Colonna*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", s. 5, II, 1902, pp. 197-203.

tributi, dividendo i cittadini in base al censo. A sostegno di questa tesi troviamo ben sei citazioni tratte da Floro, Livio e Cicerone, segnalate in corsivo e separate da brevissimi interventi d'autore:

*"Ut omnia patrimonii dignitatis, aetatis, artium, officiorumque discrimina in tabulas referantur [...] Numero militum, quantum pecunia valeant, monumenta exstent [...] Ex censu quotannis tributa conferantur [...] Censores, populi aevitates, suboles, familias, pecuniasque censento [...] Potestas omnis aestimationis summaeque faciendae permittatur [...] Ipse populus, ut cui maximam fidem rerum suarum habet, maxima cura deligat."*<sup>21</sup>

Tassoni, nella sua traduzione, cita esplicitamente in nota solo il primo e l'ultimo di questi passi, integrando gli altri nel suo testo senza contrassegnarli come citazioni:

*" [...] mediante questo sa il prencipe le facultà, le dignità, le arti, l'età e gl'officij di ciascuno, e così come sieno potenti le città et i popoli di soldati e di denari; e finalmente utilissimo all'uguaglianza de' tributi. Sì che il prencipe, se è savio, rinovi ne' suoi regni simile censo et elegga censori, a' quali dia potestà di stimar ogni cosa. E per fuggir l'odio e la suspizione faccia che il popolo stesso sia quello che elegga con grandissima diligenza persone a' quali abbia grandissima fede delle cose loro [...]"*<sup>22</sup>

Le altre citazioni sono inserite nella traduzione senza confini rigidi, garantendo maggiore fluidità rispetto all'originale, anche a scapito di quella fedeltà che caratterizzava invece le altre traduzioni seicentesche dei *Politicorum libri*, in cui tutte le citazioni lipsiane venivano diligentemente segnalate. Questo procedimento tassoniano riguarda spesso Tacito, come mostrano alcuni esempi:

<sup>21</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 482 (IV, 11). L'indicazione delle fonti, inserita a margine, è nell'ordine: Floro, *Epitome*, I, 6; Livio, *Ab Urbe Condita*, I; Cicerone, *In Verrem*, II; Cicerone, *De Legibus*, III; Cicerone, *In Verrem*, II; Cicerone, *In Verrem*, II.

<sup>22</sup> G. Lipsio, *Politica*, in A. Tassoni, *Annali e scritti storici e politici*, A cura di P. Puliatti, Panini, Modena, 1990, vol. I, p. 437 (IV, 11). Sottolineature nostre.

“Quid etiam si a magnis conceptae, et quos tuto statim haud punias? Premes: *et securitati consules, antequam vindictae.*”<sup>23</sup>

“ [...] particolarmente se gl’insidiatori sono grandi e potenti, quali non si possono in un subito castigare perché *allora prima provvederà alla sua sicurezza che al castigo loro.*”<sup>24</sup>

“*Puniendo rerum atrocium ministros.*”<sup>25</sup>

“ [...] *castigando i ministri di simili ribaldarie.*”<sup>26</sup>

“Denique *pacem fortasse exuent, tua magis avaritia quam obsequii impatientia.*”<sup>27</sup>

“ [...] e forse *si solleveranno più per avarizia sua che per impazienza del dominio [...].*”<sup>28</sup>

In alcuni casi Tassoni inserisce citazioni che non erano presenti nell’originale, ma che trova in *Ad libros Politicorum breves notae*, come una frase di Tito Livio o di Philippe de Commynes<sup>29</sup> segnalate da Lipsius in quell’opera per il luogo corrispondente.<sup>30</sup> Più interessante ancora è la dissimulazione dei riferimenti di Lipsius ad autori considerati pericolosi o invisibili alla censura cattolica.<sup>31</sup> Esempio è il caso di Lucrezio, citato da Lipsius per dimostrare che il principe può mescolare la prudenza alla frode a fin di bene:

“Vinum, vinum esse non desinit si aqua leviter temperatum: nec Prudentia, Prudentia si guttulae in ea fraudis. Semper intellego, ut modice et ad Bonum finem. Nonne matres aut medici quoque, tenerae aetati fucum saepe faciunt,  
*ut puerorum aetas improvida ludificetur  
labrorum tenuis?*”

<sup>23</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 452 (IV, 10). L’indicazione della fonte è inserita a margine: Tacito, *Annales*, XI.

<sup>24</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 426 (IV, 10). Sottolineatura nostra.

<sup>25</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 467 (IV, 11). L’indicazione della fonte è inserita a margine: Tacito, *Annales*, XIII.

<sup>26</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 432 (IV, 11). Sottolineatura nostra.

<sup>27</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 472 (IV, 11). L’indicazione della fonte è inserita a margine: Tacito, *Annales*, IV.

<sup>28</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 434 (IV, 11). Sottolineatura nostra.

<sup>29</sup> Si veda ivi, p. 375 (III, 1) e p. 377 (III, 2).

<sup>30</sup> Si veda J. Lipsius, *Ad libros Politicorum breves notae*, in Id., *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 751.

<sup>31</sup> Il fenomeno sembra indicare l’originaria volontà dell’autore di pubblicare la propria traduzione.

*Deceptaque, non capiatur?*  
Cur Princeps non idem in Plebeculam suam, aut vicinum aliquem Dynastam  
possit?"<sup>32</sup>

Tassoni invece ignora la fonte lucreziana e ricorre al consueto procedimento di contrazione del discorso rispetto all'originale:

"Il vino non lascia di esser vino, se legiermente è temperato con l'acqua; né la prudenza di esser prudenza, mescolata con alcune goccioline d'inganni di poco momento et a buon fine. E se le madri et i medici ingannano spesso i teneri fanciulli, perché non sarà lecito il medesimo a prencipi con il suo popolo, o con un prencipe vicino?"<sup>33</sup>

Nel caso di Machiavelli la tecnica è ancora più ingegnosa. Il nome dell'autore fiorentino compare due volte nel testo di Lipsius: nell'introduzione, accompagnato da parole di schietto apprezzamento ("Nisi quod unius tamen Machiavelli ingenium non contemno, acre, subtile, igneum: et qui utinam Principem suum recta duxisset ad templum illud Virtutis et Honoris");<sup>34</sup> e nella pagina già citata sulla mescolanza di frode e prudenza nell'azione del principe,<sup>35</sup> dove è menzionato con lo pseudonimo<sup>36</sup> "Maculonum Italum":

"Mihi, cum Pindaro, semper laudatus ille vir qui  
*fiducia referens,*  
*animum graviter frementium leonum*  
*in discrimine: consilio vero vulpes.*

Tuque, in tempore et loco, esto. Securus, quid isti a Schola aut Umbra  
adulescentuli dicent: *quos scio civilis disciplinae non esse idoneos auditores.*

<sup>32</sup> Ivi, pp. 509-510 (IV, 13). L'indicazione della fonte è inserita a margine: Lucrezio, *De rerum natura*, I.

<sup>33</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 446 (IV, 13).

<sup>34</sup> Cfr. J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 230.

<sup>35</sup> Il passo fu rimosso nell'edizione del 1596. Si veda J. Waszink, *Introduction*, cit., p. 194.

<sup>36</sup> Si veda S. Grazzini, *Uno pseudonimo per Machiavelli: Giusto Lipsio, Politica, 4, 13 e Giovenale 7, 40*, in "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici", LXIX, 2012, pp. 259-269.

Multo minus Arbitros. Et virum profecto quaerit hoc tribunal, qui *non ignarus rerum quae eveniunt in hac vita.*

Ab illo facile obtinebimus, nec Maculonum Italum tam districte damnandum: (qui miser a qua non manu hodie vapulat?) et esse quamdam, ut vir sanctus ait *honestum atque laudabilem calliditatem.*<sup>37</sup>

Tassoni ignora il primo riferimento (inserito in un paratesto non contemplato nella sua versione) e traduce il secondo, ma senza menzionare il nome del segretario fiorentino:

“ [...] essendo sempre lodati quegli'uomini quali, come disse Pindaro, nei pericoli hanno cuore di leone e sono con la mente volpe.

*Sì che sia il prencipe nell'occasione volpe; né ascolti i giovani, poco idonei auditori, come disse Aristotele, di questa politica dottrina; ma sì bene i vecchi, i quali sanno molto bene le cose che convengono in questa vita, perché i vecchi gli diranno, come già disse S. Basilio, che si trova certa astuzia onesta e lodevole.*<sup>38</sup>

Fra le citazioni esibite da Lipsio, Tassoni coglie indubbiamente la patina machiavelliana dei versi pindarici (pensiamo ovviamente a *Principe*, XVIII), rimodulando il paragrafo con allusioni al lessico di Machiavelli che un lettore italiano poteva cogliere anche in assenza del nome d'autore: caratteristica è l'aggiunta del termine “occasione”, che rimanda ancora a *Principe*, VI e XXVI.<sup>39</sup> Senza citare direttamente Machiavelli, Tassoni potenzia insomma il riferimento di Lipsius, associando il capitolo dei *Politicorum libri* dedicato a *Quomodo et quatenus fraudes admittendae* al celeberrimo diciottesimo capitolo del *Principe*, *Quomodo fides a principibus sit servanda.*

<sup>37</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., pp. 509-510 (IV, 13). L'indicazione delle fonti, inserita a margine, è nell'ordine: Pindaro, *Odae Isthmiae*, IV; Aristotele, *Ethica*, I, 3; Aristotele, *Ethica*, I, 3; Basilio, *In principium Proverbiorum*.

<sup>38</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 446 (IV, 13). Sottolineatura nostra.

<sup>39</sup> Si veda A. Capata, *Occasione*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, vol. II, pp. 241-243.

### 3. Due capitoli dei "Pensieri": le citazioni riformulate

Rari sono i riferimenti a Lipsius nelle altre opere di Tassoni: soltanto *Varietà di pensieri diversi* (1612), poi ampliato come *Dieci libri di pensieri diversi* (1620), cita *en passant* il suo nome, per due riferimenti al trattato del 1598 sulla grandezza dell'antica Roma *Admiranda, sive de magnitudine romana*.<sup>40</sup> La cosa ha scoraggiato approfondimenti a più largo raggio e ha favorito la tesi di un'indifferenza tassoniana nei confronti di Lipsius, confermata dall'assenza di contenuti neostoici nei *Pensieri*.<sup>41</sup> Se è vero, d'altra parte, che un'opera fondamentale sulla 'ragion di stato' come i *Politicorum libri* non può essere ridotta a un manifesto del neostoicismo, ugualmente non può essere messa in dubbio la grande considerazione che il letterato modenese nutriva per l'umanista fiammingo: il numero limitato di esplicite citazioni non indica una scarsa consuetudine con la sua opera, ma rientra piuttosto in una pratica usuale nel Seicento nei confronti di un autore 'delicato' come Lipsius, spesso citato indirettamente con allusioni criptate e cenni silenti.

Oltre ai *Politicorum libri* e alle *Breves notae* Tassoni mostra di conoscere *Admiranda, sive de magnitudine romana* e *De una religione adversus Dialogistam liber* (1599). Non vanno tuttavia dimenticati i due inediti volgarizzamenti tacitiani *Vita di Agricola* e *Germania*, corredati da

<sup>40</sup> Si veda A. Tassoni, *Pensieri (1612)*, in Id., *Pensieri e scritti preparatori*, A cura di P. Puliatti, Modena, Panini, 1986, p. 701 (VIII, xv) e p. 747 (VIII, xxxviii).

<sup>41</sup> Si veda G. Signorotto, *Alessandro Tassoni. Cultura politica, fedeltà, pubblica opinione*, in *Alessandro Tassoni. Poeta, erudito, diplomatico*, cit., pp. 32-33. La fortuna internazionale del dialogo *De Constantia in publicis malis*, che Lipsius aveva modellato sul pensiero di Seneca nel 1583, ha contribuito a sovrastimare il contributo del neostoicismo nell'intera opera di Lipsio, tanto da avallare una lettura dei *Politicorum libri* come capolavoro della filosofia neostoica (si veda per esempio esempio *Jonson, Lipsius and the Politics of Renaissance Stoicism*, edited. by R. C. Evans, Durango, Longwood, 1992). Sui limiti di questa interpretazione si veda M. van Gelderen, *The Political Thought of the Dutch Revolt, 1555-1590*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

una serie di note sul testo latino pubblicato da Lipsius nel 1574,<sup>42</sup> dove il letterato modenese disapprova alcuni interventi e congetture dell'editore.<sup>43</sup> Questa ulteriore testimonianza dei contatti fra i due scrittori mette bene in luce l'atteggiamento di Tassoni nei confronti del fiammingo, caratterizzato non da un'ossequiosa passività ma dalla volontà di interagire in modo anche critico. Da questo punto di vista anche la traduzione del trattato politico di Lipsius lascia evidenti tracce nel *corpus* tassoniano, in un continuo dialogo anche polemico che se non è esplicito è tuttavia ben visibile, sul filo delle citazioni (specialmente di Tacito) prelevate proprio dai *Politicorum libri*.<sup>44</sup> Per individuare questa indiretta dialettica con il pensiero lipsiano, prenderemo in considerazione alcune pagine dei *Pensieri* che ragionano sulle classiche forme di governo.

Quando Tassoni presenta il quesito *Perché fiorissero più gli uomini valorosi in Roma quando ella si governò a repubblica che quando ella fu ridotta a principato*, egli celebra il sistema politico repubblicano come feconda fucina di cittadini virtuosi, concludendo che in un governo assoluto gli uomini privilegiano l'adulazione e la menzogna, mentre in uno repubblicano vengono premiati il coraggio e il valore:

“ [...] nelle repubbliche ben governate i cittadini sempre gli uni con gli altri hanno emulazione di virtù e di valore [...] Però, mentre la Repubblica di Roma favoriva e onorava gli huomini valorosi non è maraviglia se in lei in numero grande fiorirono e se in contrario mancarono sotto gl'imperadori, i quali andavano scegliendo i più atti a servire e non i più atti a governare.”<sup>45</sup>

<sup>42</sup> Si veda C. *Cornelii Taciti Historiarum et annalium libri qui exstanti, Iusti Lipsii studio emendati et illustrati*, Antverpiae, ex officina Plantini, 1574 e G. Bucchi, *Un manoscritto parzialmente autografo di Alessandro Tassoni e due sue traduzioni inedite da Tacito*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CXCI, 2014, pp. 211-218.

<sup>43</sup> Si veda Id., *Tassoni tra il cardinal Colonna e l'Accademia degli Umoristi: due inediti*, in *Alessandro Tassoni. Poeta, erudito, diplomatico*, cit., p. 109.

<sup>44</sup> Si veda Id., *La tragedia (e la farsa) delle cose umane: Tassoni e Tacito*, in “Studi secenteschi”, LVI, 2015, pp. 3-30.

<sup>45</sup> A. Tassoni, *Pensieri (1612)*, cit., p. 699 (VIII, xiv).



Il discorso, riproponendo le tesi sulla superiorità morale e politica della repubblica che da Cicerone e Tacito erano giunte a Machiavelli,<sup>46</sup> prende posizione contro Lipsius che nei *Politicorum libri* esaminava le tre forme di governo classico e si esprimeva con decisione a favore del principato: migliore perché antichissimo, conforme ai principi naturali e alla ragione, approvato da molti saggi.<sup>47</sup> E tuttavia questo capitolo dei *Pensieri diversi* è costruito in stretto parallelo con il testo lipsiano, riprendendo in chiave antifrastica alcune citazioni di testi latini e greci che erano già state impiegate nel capitolo dei *Politicorum libri* in cui si stabiliva la superiorità del principato rispetto a ogni altra forma di governo:

“ [...] *virtus ac ferocia subditorum, ingrata est imperantibus [...] Id sibi maxime formidolosum privati hominis nomen supra Principis attolli [...] Regibus enim boni quam mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formidolosa est [...] quoties curia egrederetur, Graecis verbis in hunc modum eloqui soleret: O homines ad servitutem paratos. [...] quoniam homines pro suis quem pro alienis commodis; pro sua quam pro aliena gloria longe alacrius, atque animosius pugnant. In his autem civitatibus, quae suis legibus vivunt, si quid bello partum sit, eius intelligit quisque civium aliquid ad se pro virili parte pertinere. At ubi summa rerum omnium penes unum est, ibi labores, pericula, vulnera, caedes pertinent quidem ad eos qui imperio subsunt; gloria autem, imperii amplificatio, et omnis denique fructus qui ex victoria capitur ad eum unum redit, qui ceteros oppressos tenet, eosque habet in mancipiorum et pecudum loco.*”<sup>48</sup>

La prima citazione tacitiana addotta da Tassoni, che insiste sul fatto che la virtù e il coraggio dei sudditi non sia gradita ai principi, si trovava anche nel capitolo dei *Politicorum libri* dedicato alla virtù conservatrice dei

<sup>46</sup> Si veda N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, 29.

<sup>47</sup> Si veda J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., pp. 296-297 (II, 2) e G. Lipsio, *Politica*, cit., pp. 351-352 (II, 2).

<sup>48</sup> A. Tassoni, *Pensieri (1612)*, cit., pp. 699-700 (VIII, xiv) e si veda per le prime tre citazioni J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 424 (IV, 8), p. 432 (IV, 9), p. 690 (VI, 5). L'indicazione delle fonti è inserita a margine: Tacito, *De vita Iulii Agricola*, 31 e 39 e Sallustio, *Bellum Catilinae*, 7. Le ultime due citazioni provengono ancora da Tacito, *Annales*, III, 65 e da Ippocrate, *De aere, aquis et locis*, XVI, e non compaiono nei *Politicorum libri*.

regni richiesta ai sovrani. Nei due casi, tuttavia, la citazione viene usata in modo molto diverso. In Lipsius essa suggellava un discorso volto a rilevare come il principe potesse acquistare la benevolenza del popolo compiacendolo attraverso l'elargizione di divertimenti. Il passo tacitano viene introdotto in un aneddoto teso a confermare l'utilità sociale di questi svaghi, capaci di tenere impegnata la popolazione, smussandone la naturale fierezza, ma Lipsius non intende sostenere che la virtù è sgradita ai principi; al contrario, appena dopo la citazione da Tacito, egli mette in guardia contro il pericolo che l'eccessivo lusso o l'ozio smodato rendano i sudditi disonesti e viziosi, come si evince pienamente dalla traduzione tassoniana:

“ [...] si acquistarà [*scil.* il principe] la benevolenza de' popoli con il compiacimento, cioè trattando il popolo bene, largamente et allegramente. Largamente nel vivere acciò che la plebe non sia straziata né mal trattata con ristretta abbondanza, imperoché il popolo non desidera altro dal publico che abbondanza [...] Per il che si vede che gl'antichi non hanno aborrito i gusti de' giuochi; e da questo i precipi ne cavano grande utile, assuefacendo alla quiete i popoli feroci et inclinati alla guerra con questa via dei piaceri. [...] Onde confessò Tacito che i Romani poterono più contra i sudditi loro con i piaceri e lascivie che con l'arme. Il che conobbe ancora quel comediante, quale, ripreso da Augusto che per cagione sua fossero tra la plebe tumulti, rispose: 'È utile tuo, o Cesar che il popolo si trattenghi intorno a noi', perché certamente *la virtù e la fierezza dei sudditi dispiaceno a chi governa*. Ma però con regola et misura; et avvertischi che queste cose si concedono più presto per allegrezza che per lusso e lascivia, cose facilissime a succedere, perché altrimenti non rimarrà né onestà né modestia né costume alcuno onesto e lodevole, e così il precipe con i sudditi andranno a mal fine perché, persi i costumi, ogni cosa va in rovina.”<sup>49</sup>

Tassoni nei *Pensieri* assegna un significato ben diverso a questa citazione, che egli usa come primo appiglio per provare una tesi affatto diversa, ossia che nei principati la virtù è bandita in quanto minaccia l'autorità del sovrano:

<sup>49</sup> J. Lipsio, *Politica*, cit., pp. 415-416 (IV, 8). Sottolineatura nostra. Si veda J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., pp. 423-424 (IV, 8).

“E si vede per prova che l’occasioni molte volte fanno huomini grandi tali che per altro conosciuti e nominati non si sarebbero.

Aggiungnesi che nelle repubbliche ben governate sempre si va facendo la scelta de’ migliori. Ma nelle monarchie, *virtus ac ferocia subditorum ingrata est imperantibus*, come disse Tacito nella *Vita d’Agricola*, imperoché sempre l’eminenza soverchia del suddito pare che minacci ruina al principe.”<sup>50</sup>

Non a caso Tassoni, nel teorizzare la superiorità morale delle repubbliche, trascoglie quella citazione già impiegata da Lipsius: nell’apertura del capitolo dei *Politicorum libri* in cui il passo di Tacito era incapsulato, il fiammingo sosteneva che al principe era più necessaria la virtù della forza per ben governare. Tuttavia, estrapolando quella citazione – che Lipsius impiegava in modo aneddótico per mettere in guardia da certi abusi episodici – Tassoni entra in polemica con l’umanista: come può infatti sostenere che il principato sia la migliore forma di governo e che si basi sulla virtù, avendo appreso da Tacito che i principi avversano la virtù dei propri sudditi?

Analogo è l’impiego antifrastico della seconda citazione, che Lipsius utilizzava raccomandando al principe di non innalzare mai un suddito, per evitare il rischio che quel privato usurpi la sua autorità. Ancora una volta Tassoni mette in questione la coerenza ideologica dei *Politicorum libri* accompagnando la frase tacitiana con l’indicazione della meschinità dei principi:

“Però i principi che vivono con questo sospetto tengono sempre la mira che niun suddito si faccia mai tanto grande che l’ombra nol ricuopra. *Id sibi maxime formidolosum privati hominis nomen supra Principis attolli* disse il medesimo Tacito favellando de’ sospetti e premori di Domiziano. Però mentre la Republica di Roma favoriva e onorava gli huomini valorosi, non è maraviglia se in lei in numero grande fiorirono, e se in contrario mancarono sotto gl’Imperadori, i quali andavano scegliendo i più atti a servire, e non i più atti a governare.”<sup>51</sup>

<sup>50</sup> A. Tassoni, *Pensieri* (1612), cit., p. 699 (VIII, xiv).

<sup>51</sup> Ivi, p. 699 (VIII, xiv).

La terza citazione sallustiana è situata in un altro capitolo dei *Politicorum libri*, dedicato a discutere se sia più opportuno sopportare la tirannide oppure ribellarsi. Lipsius risponde al quesito affermando che è meglio subire quel governo crudele e al tempo stesso pregare il cielo perché mandi un principe migliore; ma nella frase citata sostituisce “regibus” con “tyrannis” come testimonia anche la traduzione di Tassoni:

“ [...] sotto i *tiranni* quanto ciascuno è più tristo, tanto maggiormente è sicuro perché hanno in sospetto più i buoni che i cattivi e sempre l'altrui virtù gli sono cagione di timore; onde nasce che hanno cattiva opinione verso gl'uomini segnalati et illustri.”<sup>52</sup>

Restaurando nei *Pensieri* il termine della fonte classica, il modenese mette in dubbio non solo il rigore filologico ma anche l'onestà intellettuale dell'erudito fiammingo, poiché la superiorità morale della monarchia non può accordarsi con la diagnosi sallustiana sul principato che scoraggia la virtù dei sudditi:

“Anzi se vi era alcuno che mostrasse spirito grande o che tanto avanti fosse trascorso che tra il principe e lui non vi restasse molto intervallo, subito insospettiti cercavano di levarlo di mezzo. *Regibus enim boni quam mali suspiciores sunt semperque his aliena virtus formidolosa est.*”<sup>53</sup>

La quarta e la quinta citazione, infine, non si ritrovano nei *Politicorum libri*, anche se Lipsius menziona spesso Tiberio come modello di sovrano dispotico citando passi tacitiani analoghi come *Annales*, III, 75.<sup>54</sup> Le parole conclusive di Ippocrate, tratte dalla seconda edizione delle *Variarum Lectionum* di Marc'Antoine Muret,<sup>55</sup> insistono ancora sulla

<sup>52</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., pp. 507-508 (VI, 5). Sottolineatura nostra.

<sup>53</sup> A. Tassoni, *Pensieri (1612)*, cit., p. 699 (VIII, xiv).

<sup>54</sup> Si veda J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 374 (III, 10).

<sup>55</sup> Si veda M. A. Mureti, *Variarum Lectionum Libri XV*, Antuerpiae, ex officina Plantini, 1580, pp. 349-350 (*Cur maior in nonnullis civitatibus quam in aliis existere fortium virorum copia soleat, ex Hippocrate explicatum*).

capacità delle repubbliche di produrre cittadini virtuosi e permettono a Tassoni di ribadire il capovolgimento di prospettiva rispetto a Lipsius, convinto invece che la virtù prosperi nei principati.

Un altro esempio di questa messa in questione delle idee lipsiane attraverso l'impiego di citazioni classiche è avvertibile in un altro capitolo dei *Pensieri*, intitolato *Se l'occupar la libertà della patria possa essere sotto pretesto alcuno cosa lodevole e onorata*. Il sentimento repubblicano di Tassoni<sup>56</sup> è confermato anche da questa pagina che distingue nettamente fra ciò che è utile e ciò che è giusto, sostenendo che non è mai lecito rendere schiava la patria, anche in circostanze di estremo pericolo e incertezza:

“Utile per accidente forse potrà essere alcuna volta l'occupar la libertà della patria; ma lodevole e onorato non sarà egli giammai né conforme alla cristiana pietà. Utile fu alla republica di Roma, già guasta e divisa in fazioni, che Ottaviano se ne facesse signore e la rimettesse in pace. Ma non però già fece egli azione né lodevole né onorata; anzi in questo fu molto inferiore a Silla suo antecessore, il quale, sfogata ch'egli ebbe l'ira contra i nemici suoi, depose la dittatura. [...]

Ma chi sarà colui che voglia affermare che l'occupare la libertà della patria sia cosa in alcun tempo eliggibile poi che dalla parte dell'occupante non può essere se non tirannide, se tiranno è quegli che regna per forza contro il voler de' sudditi [...] Però, se la tirannide è cosa lodevole e s'egli è onorato e lodevole l'affliggere la patria sua e farla schiava sotto pretesto d'utile non richiesto e non voluto da lei, tanto si potrà dire anco che sia lodevole e onorato il carcerare il padre e la madre o dal loro delle ferite per correggerli di qualche mancamento preteso.

[...] La patria è più che madre e, se non è lecito fare schiava la propria madre per qualunque errore ch'ella commetta, tanto meno è lecito mettere in servitù la propria patria per qualsivoglia imperfezione che si vegga nel suo governo.”<sup>57</sup>

Una posizione del genere, figlia di un repubblicanesimo radicale di stampo neo-romano,<sup>58</sup> è in netto contrasto con quanto affermato da Lipsius

<sup>56</sup> Si veda, per posizioni analoghe in altro contesto (l'interregno inglese fra la decapitazione di Carlo I e la restaurazione di Carlo II), Q. Skinner, *Liberty Before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 37-44.

<sup>57</sup> A. Tassoni, *Pensieri (1612)*, cit., pp. 719-720 (VIII, xxiii).

appoggiandosi a Tacito, circa la superiorità del principato sulle altre forme di governo: “pacis interest, omnem potestatem ad unum conferri”.<sup>59</sup> Si legga la traduzione di Tassoni:

“ [...] a parer di tutti, un corpo solo d'imperio deve esser governato da un solo, come un corpo solo da un'anima sola et una nave da un sol pilota è retta e governata, perché quando sono molti è gran pericolo che non rovinino ogni cosa [...] massimamente che il governo di molti suole per l'ordinario partorir discordie et odii crudeli. Per il che fa bisogno né vi è altro rimedio per la pace de' popoli tra loro discordanti che ricorrere al governo di un solo e da un solo esser governati e retti, come saviamente avvertì nella repubblica romana Tacito.”<sup>60</sup>

Criticando la figura di Cesare come traditore della patria, Tassoni entra in polemica con i *Politicorum libri* da cui sembra riprendere la definizione stessa di tiranno (“Tyrannis. Quid ea sit? Violentum unius imperium, praeter mores et leges”).<sup>61</sup> Se Lipsius loda Cesare e Ottaviano come modelli di generosità e liberalità in *Admiranda sive de magnitudine romana*, celebrando Cesare come politico virtuoso nel dialogo *Monita et exempla politica* (1605),<sup>62</sup> Tassoni è su posizioni opposte:

“E maravigliomi di coloro che hanno voluto non solamente difendere Giulio Cesare, ma lodarlo eziandio. Ché se l'amor della patria, e non il proprio interesse e la cupidigia di regnar lo spigne, ei doveva, vinto ch'egli hebbe Pompeo, estirpar le male piante, correggere gli abusi veri e, rinnovando gli ordini trasandati e dismessi, ritirar la repubblica verso il suo principio [...]”<sup>63</sup>

<sup>58</sup> Queste tesi neo-romane, di lì a poco, animeranno la rivoluzione cromwelliana. Si veda Q. Skinner, *Liberty Before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 37-44.

<sup>59</sup> Cfr. J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 298 (II, 2).

<sup>60</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., pp. 351-352. Si veda Tacito, *Historiae*, I, 1.

<sup>61</sup> Cfr. J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 666. (VI, 5).

<sup>62</sup> Si veda Id. *Admiranda sive de magnitudine romana libri quattuor*, Antverpiae, ex officina Plantiniana, 1617, pp. 84-92 e Id., *Monita et exempla politica, libri duo*, ivi, 1605, pp. 205-210.

<sup>63</sup> A. Tassoni, *Pensieri* (1612), cit., p. 721 (VIII, xxiii).

A rafforzare questa strategia di distanziamento ideologico vengono ancora in soccorso di Tassoni le citazioni impiegate nei *Politicorum libri*. In questo capitolo così radicalmente lontano dalle teorie politiche lipsiane, il modenese inserisce quattro riferimenti ai classici tutti incentrati sul dovere dei cittadini nei confronti della patria (tema scarsamente presente nel trattato di Lipsio):

“*Honestum est quod, cum propter se eligibile sit, laudabile est*, disse Aristotile nel 9. del 1. della *Retorica*.

[...] Onde Cicerone, 2. *De legibus: Respublica nomen est, ait, universae civitati, pro qua mori et cui nos totos dare et in qua omnia nostra ponere et quasi consecrare debemus.* [...]

Le correzioni della patria vogliono essere, come quelle di Licurgo e di Solone, che proposero nuove leggi e nuove maniere di governo migliori, e indussero piacevolmente i cittadini a giurarle. E non come quelle di Cesare e d’Agatocle, i quali sotto pretesto d’ammendare gli abusi della patria, per ambizion di regnare se ne fecer tiranni, valendosi di quella scelerata sentenza *Si ius violandum, regnandi causa violandum.* [...]

[...] *Deceat cariore nobis esse patriam quam nosmetipso. Nec potest cuiquam male de republica merendi iusta esse causa*, soleva dir Cicerone.<sup>64</sup>

La terza citazione, tratta dalle *Fenicie* di Euripide (524) e condannata con vigore da Tassoni, aveva goduto di grande fortuna nel mondo latino in una forma leggermente diversa e proprio Cesare, stando alla testimonianza di Cicerone, la ricordava volentieri:

“*Ipsae autem [...] in ore semper Graecos versus de Phoenissis habebat, quos dicam, ut potero, incondite fortasse, sed tamen, ut res posse intellegi:*

‘*Nam si violandum est ius, regnandi gratia violandum est; aliis rebus pietatem colas*’.”<sup>65</sup>

Lo stesso Lipsius, che elegge Cesare a modello di sovrano perfetto, cita la massima direttamente dalla fonte greca nei *Politicorum libri* e poco

<sup>64</sup> Ivi, pp. 720-721 (VIII, xxiii). L’ultima citazione ciceroniana (*De finibus*, III, 62) è seguita da un’altra tratta da un’opera diversa dello stesso autore (*Oratio de haruspicio*, 44).

<sup>65</sup> Cicerone, *De officiis*, III, 82. Si veda anche Svetonio, *Divus Iulius*, 30.

dopo rinvia anche a questa pagina del *De Officiis*, ma nasconde proprio il nome di Cesare:

“ [...] isti doctores novi [...] qui aures Principum venenant et suadent, *Ut omnia recta et honesta neglegant, dummodo potentiam consequantur*, qui intermortuum illud recoquunt,

*ius regnandi gratia*

*Violandum est. aliis rebus pietatem colas.*”<sup>66</sup>

Non è casuale, allora, che Tassoni smascheri ancora una volta l'avversario inserendo nella sua traduzione il nome di Cesare assente nell'originale:

“ [...] questi volponi e nuovi maestri di polizia [...] avvelenatori dell'orecchie de' principi, persuadendogli che sprezzino ogni cosa, per ragionevole et onesta che sia, pur che acquistino dominio e potenza, sempre avendo in bocca le parole di Euripide usurpate da Giulio Cesare, cioè che è lecito violar la giustizia e la fede per cagione di regnare; nell'altre cose si devesi mantener la fede.”<sup>67</sup>

#### 4. *Una lettera antispagnola*

Nel capitolo dei *Politicorum libri* intitolato *Della tirannide, se si deve tollerare o pur levare* e dedicato alla necessità di sopportare i tiranni, Lipsius cita un passo di Tacito che criticava l'espansionismo selvaggio dei Romani: “*Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*”.<sup>68</sup> Nel passo lipsiano questa citazione non sposta i termini della tesi: per quanto malvagio, un tiranno va comunque sopportato perché ogni reazione scatenerrebbe conseguenze

<sup>66</sup> J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., pp. 332-334 (II, xiv). L'indicazione delle fonti è inserita a margine: Cicerone, *De Officiis*, III, 82 e Euripide.

<sup>67</sup> G. Lipsio, *Politica*, cit., p. 367 (II, 14).

<sup>68</sup> Cfr. J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 690 (VI, v). L'indicazione della fonte è inserita a margine: Tacito, *De vita Iulii Agricola*, 30.



peggiori di quelle che derivano dal suo governo. La pagina può essere letta come un richiamo alla ribellione dei Paesi Bassi contro il dominio spagnolo, che aveva portato nel 1579 alla nascita della repubblica delle Province Unite: raccomandando ai sudditi di non ribellarsi, Lipsius metteva in guardia i sostenitori dei repubblicani olandesi parlando in nome della monarchia spagnola.

La medesima citazione tacitiana ricompare in una lettera indirizzata dal Tassoni a Carlo Costa di Polonghera il 10 ottobre 1614, poco dopo l'occupazione della città di Oneglia da parte spagnola.<sup>69</sup> L'evento bloccava la politica di espansione di Carlo Emanuele di Savoia, l'unico in grado di liberare l'Italia dal dominio spagnolo secondo lo scrittore modenese.<sup>70</sup> Nella sua lettera Tassoni lamenta l'assenza di solidarietà italiana nei confronti del duca di Savoia, criticando in particolare l'atteggiamento della Repubblica di Genova che aveva partecipato attivamente alla conquista di Oneglia:

“Li signori Genovesi non vollero lasciar passare il soccorso di Sua Altezza a Oneglia acciò che quella terra cadesse in mano degli Spagnuoli. Preghino Dio che Giove non mandi il re che le rane addimandano, che gli assicuro io che essi saranno i primi ad esser divorati dal drago e forse da Oneglia comincerà la ruina loro. [...] L'istesso intendo di tutti gli altri che o per inutile avarizia o per vana ambizione o per meschini interessi si sono in apparenza collegati, in essenza suggerati a cotesti insolentissimi barbari, *quorum superbiam frustra per obsequium et modestiam effugeris, raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae et mare scrutantur; [...] auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium atque, ubi solitudinem faciant, pacem appellant*, come disse Cornelio profetando di loro.”<sup>71</sup>

<sup>69</sup> Si veda B. Nani, *Degl'Istorici delle cose veneziane*, Venezia, Lovisa, 1700, t. VIII, pp. 61-62.

<sup>70</sup> Lo dimostrano le *Filippiche* tassoniane pubblicate anonime nel 1615, dove si esortano le città d'Italia ad appoggiare Carlo Emanuele nel conflitto antispagnolo. Si veda P. Pellizzari, *Echi letterari della prima guerra del Monferrato: la prosa di Alessandro Tassoni*, in *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di P. Merlin e F. Ieva, Roma, Viella, 2016, pp. 179-195.

<sup>71</sup> A. Tassoni, *Lettere*, a cura di P. Puliatti, Roma – Bari, Laterza 1978, vol. I, pp. 183-184.

Il tema della lettera riprende quello del capitolo di Lipsius: come ci si deve comportare di fronte a una tirannide (quella spagnola), subirla in cambio di piccoli vantaggi come fanno i Genovesi o combatterla come Carlo Emanuele. La citazione tacitiana è dunque, ancora una volta, impiegata in senso antifrastico nei confronti dei *Politicorum libri*, esortando a rovesciare quell'assolutismo spagnolo che il fiammingo presentava come governo perfetto. Basta pensare alla battuta “preghino Dio che Giove non mandi il re che le rane addimandano”, che capovolge il “bonos Principes voto expetere, qualiscumque tolerare” di Lipsius, ulteriore citazione tacitiana usata in senso tutt'altro che sarcastico nei *Politicorum libri*.<sup>72</sup>

Come abbiamo visto, Tassoni ha maturato nel corso degli anni una posizione ben distante dall'assolutismo predicato da Lipsius, con il quale entra a più riprese in polemica sostenendo la superiorità del governo repubblicano su quello monarchico, anche se il prototipo di stato a cui guarda l'autore è quello della Roma degli Scipioni, non della moderna repubblica di Genova. La polemica non è tuttavia condotta *aperta facie*, ma attraverso una strategia di ripresa delle fonti classiche utilizzate nei *Politicorum libri*, reimpiegate non solo per opporsi alle tesi del filologo fiammingo ma anche per denunciarne l'ipocrisia, visto che Lipsius difendeva il principato assoluto pur conoscendone i difetti grazie alle pagine di Tacito. Del resto, la presenza dei *Politicorum libri* nel primo Seicento europeo è ben più diffusa di quanto si sia supposto fino ad ora, non solo negli scritti che difendono le istituzioni della monarchia ma anche nelle opere repubblicane, come ben dimostra l'esempio di Tassoni. È anzi probabile che altri testi italiani, nati nell'alveo del repubblicanesimo seicentesco, esibiscano un analogo meccanismo di riuso e distanziamento

<sup>72</sup> Cfr. J. Lipsius, *Politica. Six Books of Politics or Political Institutions*, cit., p. 696 (VI, v). L'indicazione della fonte è inserita a margine: Tacito, *Historiae*, IV, 8.

del Lipsius politico: trasformato, nel giro di pochi decenni, in vero e proprio anti-modello dell'antispagnolismo.



Copyright © 2021

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*